

## CRISI DEL RUBLO

## Mosca: «Non dichiariamo bancarotta»

FRANCO BRIZZO

Il ministero delle Finanze russo ha negato che il governo intenda dichiarare bancarotta. In una nota del dicastero si definisce «fuori questione qualsiasi ipotesi di dichiarazione di bancarotta», anche se si conferma la volontà di ristrutturare parte delle scadenze «attraverso accordi civili» con i creditori. Nel 1999 la Russia deve restituire 17,5 miliardi di dollari, ma nel bilancio ha previsto di pagarne solo 9,5, oltre una metà dei quali sarebbero coperti dai crediti del Fmi, per ora bloccati. Il debito estero complessivo ammonta a circa 150 miliardi di dollari, oltre 110 dei quali ereditati dall'Urss. Intanto il rublo prosegue la sua calata nei confronti dell'euro e del dollaro.



## GERMANIA

## I Verdi alla Spd: «Su il prezzo della benzina»

MARCO TEDESCHI

I Verdi tedeschi tornano alla carica sul prezzo della benzina. Gli ecologisti chiedono un rincaro superiore ai 6 pfennig (60 lire) al litro, come concordato con la Spd, con cui sono alleati nel governo Schröder. «Oggi esiste un maggiore spazio di manovra rispetto ai tempi delle trattative di governo», ha detto la portavoce del partito Gundula Röstel alla «Berliner Zeitung». «Se si guarda al crollo dei prezzi del greggio - continua Röstel - si comprende come 6 pfennig non rappresentino un vero aumento». In base all'intesa con la Spd, l'aumento di 6 pfennig è previsto a partire dal primo aprile. Il prezzo della benzina in Germania è di circa 1,5 marchi (1.500 lire, 70 centesimi di euro).

# € con o m i a

**Rimborsi pazzi**  
Da oggi  
i controlli  
del Fisco

ROMA Cominciano oggi gli accertamenti dell'amministrazione finanziaria per verificare i casi di «rimborsi pazzi» segnalati in Liguria e in Piemonte. Un regalo che il Fisco starebbe facendo a un numero imprecisato di contribuenti, i quali hanno ricevuto rimborsi non dovuti, visto che dalle dichiarazioni dei redditi che hanno presentato non risultano crediti. Insomma, l'amministrazione starebbe «rimborsando» dei cittadini che non hanno in realtà nessun rimborso da poter vantare. Si tratterebbe, comunque, di un disguido «tecnico», non attribuibile ad intenzioni «lucrose» dei contribuenti coinvolti. Insomma, i cittadini non hanno nulla da temere, a parte il fatto che non potranno godersi il «regalo» giunto inaspettatamente dalle stanze del Fisco.

Il fenomeno è di segno opposto a quello delle «cartelle pazze» dell'anno scorso e, anche se fosse effettivamente accertato, dovrebbe essere di portata molto minore. «Cartelle pazze» ha coinvolto circa 800 mila contribuenti e ha costretto l'amministrazione finanziaria a ridurre, e in molti casi ad annullare, oltre 1.200.000 avvisi di pagamento. Le «cartelle pazze» hanno riguardato una massa enorme di dichiarazioni e di versamenti, in gran parte legati al condono del 1991, un fenomeno che ha interessato circa quattro milioni di contribuenti», spiega Raffaello Lupi, rettore della Scuola Tributaria Vanoni del ministero delle Finanze. Un «incidente» che ha avuto quindi una radice unitaria - i problemi sono venuti dai difetti della procedura straordinaria legata appunto al condono - a differenza di quello che è segnalato invece in Liguria e in Piemonte e che potrebbe essere dovuto a errori nell'immissione di dati nel circuito telematico del Fisco.

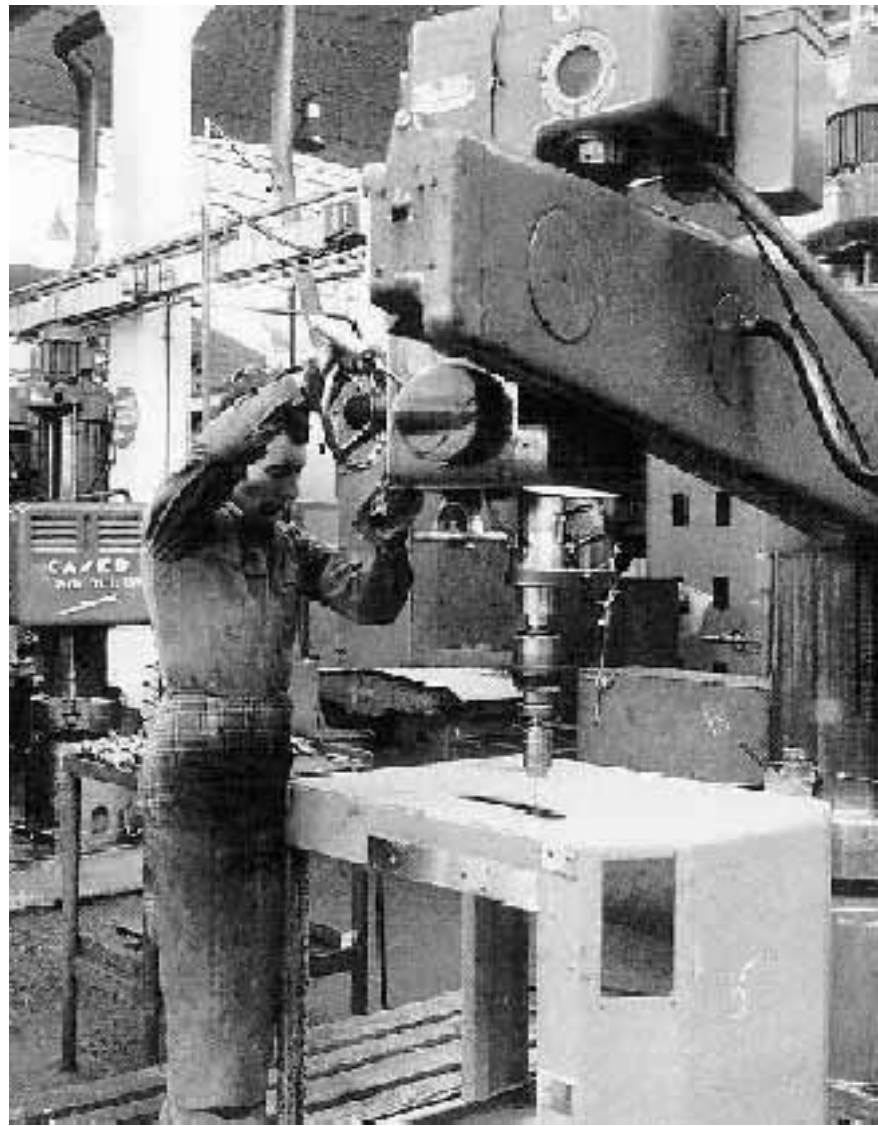
Lupi ritiene plausibili due ipotesi per spiegare gli errori che possono aver provocato i rimborsi non dovuti. La prima è che una banca abbia «passato» per errore due volte all'amministrazione i dati di uno stesso pacchetto di versamenti. «Così - spiega - a fronte delle 100 lire di tasse dovute, risulta che sono state versate 200». Questo provoca un credito che, non essendo stato compensato nelle imposte dell'anno successivo, viene rimborsato. L'altra ipotesi è quella di errori compiuti nella digitazione dei dati nelle dichiarazioni dei redditi, che alcuni concessionari o sostituti di imposta hanno trasmesso all'amministrazione. In entrambi i casi si tratta di errori che, appunto, tendono a far escludere un fenomeno di portata nazionale. Lupi ritiene improbabile che i rimborsi «regalati» siano dovuti a errori nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi fatti dai contribuenti, anche se, sottolinea, questi ultimi quei soldi non potranno goderseli. «Il contribuente non ha diritto di tenersi i rimborsi non dovuti - dichiara - così come il Fisco non ha il diritto di tenersi le imposte pagate in eccesso».

## LAVORO

## Tute blu, negoziato fermo al palo

Sabattini (Fim): «C'è tempo fino al 31 gennaio per evitare rotture»

ROMA Oggi pomeriggio alle 14, a Roma, vertice tra le delegazioni plenarie di Federmeccanica e Fim-Fiom-Uilm per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il clima è teso. E molti temono una rottura. Il negoziato, dopo l'accordo sul patto sociale a Palazzo Chigi, doveva avere la strada spianata. E invece resta imballato. L'ultimo incontro, il 7 gennaio scorso, si è concluso con un nulla di fatto. «Federmeccanica non neanche avviato la trattativa» assicurano in casa Fim. Il motivo? «Questo contratto - dicono in Confindustria - mette in gioco la competitività delle aziende». Ma i sindacati la vedono diversamente e considerano strumentale questo argomento, visto che in ballo ci sono aumenti salariali abbastanza contenuti di 80 mila lire lordi in due anni (l'1,5% l'anno). L'accusa che i sindacati rivolgono a Federmeccanica è quella di avere fatto il «falco» in vista dell'accordo sul patto sociale e di essere rimasta spiazzata dall'intesa tra le parti sociali e il governo alla vigilia di Natale. «Sono incattiviti» dice il segretario generale della Fim, Claudio Sabattini, il quale però nei giorni scorsi si è anche detto contrario ad una rottura. La proposta Fim, che la Fim divide, e che probabilmente verrà fatta propria da tutto il sindacato questa mattina, quando i vertici delle associazioni di categoria dei lavoratori si riuniranno prima dell'incontro con Federmeccanica, è quella di andare ad una verifica e poi, in caso di mancato accordo, di chiedere un'ulteriore faccia a faccia prima del 31 gennaio, quando finirà la moratoria sugli scioperi. Si tenterà dunque di evitare lo scontro, anche se nessuno esclude, se non si saranno passi in avanti, una raffica di agitazioni a febbraio. I margini per trovare un'intesa comunque sono molto stretti. Uno degli scogli più grossi appare quello dell'orario di lavoro, visto che Federmeccanica non ha mai nascosto di considerare inaccettabile la piattaforma siglata dai chimici. L'altro punto dolente è il doppio livello contrattuale. Nel patto di Natale si ribadiscono i due livelli. Federmeccanica in un primo tempo voleva azzerare economicamente uno dei due livelli. Ora invece chiede un giro di vite alle regole del secondo livello, quello aziendale. E su questo i sindacati non sono disposti a cedere.



A. G. Operaio metalmeccanico al lavoro

## L'ARTICOLO

### PATTO SOCIALE, CONFINDUSTRIA RISPETTI GLI ACCORDI SOTTOSCRITTI

di ALFIERO GRANDI

Il dott. Guidi di solito è equilibrato e prudente. Non così però sui rinnovi contrattuali e in particolare su quello dei metalmeccanici nell'intervista di ieri su l'Unità. Le valutazioni che ha espresso seguono di pochi giorni l'accordo tra Governo e parti sociali. E piaccia o no in quell'accordo c'è l'impegno a continuare a rinnovare i contratti nazionali secondo le modalità definite nel 1993. Voglio poi ricordare che sull'orario nel sindacato c'è stata una discussione non facile, che alla fine è approdata all'idea di una forte selettività delle richieste, che - guarda caso - sono esattamente legate all'introduzione dei meccanismi di flessibilità chiesti dalle aziende e non certo dai lavoratori. Ora gli accordi possono soddisfare o meno, ma sono per definizione un punto di incontro che, fino a disdetta o rinnovo, impegnano tutti i firmatari, nessuno escluso. Altrimenti ciò significa che c'è chi ha già deciso che questa patata bollente finirà sul tavolo del Ministro del lavoro.

È poi veramente curiosa l'affermazione che la parte normativa dei contratti - leggi l'orario e

altre parti cosiddette politiche - dovrebbe essere affrontata a livello europeo. Se non vi fosse una trattativa contrattuale come quella dei metalmeccanici già iniziata da mesi, e che ha ormai superato il periodo di moratoria nelle lotte, ci sarebbe da essere tentati di fare un deciso passo avanti verso tale direzione. E mettere in linea le rivendicazioni dei metalmeccanici italiani con quelle dei loro colleghi tedeschi.

Anche il riferimento all'inflazione media europea è un argomento a doppio taglio, visto che questo rende ancora più forte la richiesta contrattuale tedesca, perché viene avanzata a fronte di un'inflazione più bassa della nostra, anche se oggi le differenze non sono paragonabili a quelle del passato, a causa della parificazione dei tassi d'interesse. Trascuriamo poi per carità di patria ogni confronto tra i salari dei metalmeccanici tedeschi e quelli italiani, sarebbe un argomento polemico troppo facile.

Bisogna dire che il patto di Natale è stato molto generoso verso le imprese. Il paese sa bene di non avere molte risorse disponibili ed è quindi normale che voglia essere sicuro dei benefici che ne deriveranno per tutti. E' chiaro che le aziende debbono essere spinte da convenienze, ma oggi quanto era possibile fare è stato fatto o almeno ci si è impegnati a fare. Perché svilito ad esempio il valore dell'Irap, che ha portato da sola alla diminuzione del 2% del costo del lavoro nel 1997. Per questo non mi pare un buon servizio al Governo, firmatario e garante dell'accordo, addensare queste nubi sulla credibilità dell'accordo raggiunto. Mi sembra ragionevole l'appello accorato del Ministro del Tesoro, e non solo suo, rivolto alle imprese perché ora riprendano ad investire, visto che quello che il paese poteva fare l'ha fatto.

Si potrebbe aggiungere che qualche giorno fa, proprio commentando l'accordo, un autorevole esponente di Confindustria ha ricordato Henry Ford - e per la verità Gianni Agnelli senior - come figure illuminate che si preoccuparono non solo di produrre in modo competitivo, ma anche di consentire ai dipendenti di acquistare - a rate ovviamente - le auto che producevano. Non esiste più questo problema, visto che la domanda interna del nostro paese non riprende?

L'auspicio è che la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, come degli altri contratti tuttora aperti, procedano speditamente verso l'accordo. Sarebbe la scelta più ragionevole anche per le imprese.

In ogni caso nessuno deve pensare che il governo si limiterà a fare da spettatore.

## INTERVISTA ■ PIERPAOLO BARETTA (Fim-Cisl)

## «Federmeccanica usa pretesti»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Noi non vogliamo la rottura e oggi chiederemo a Federmeccanica un ulteriore incontro prima della scadenza della moratoria del 31 gennaio. Certo, constatiamo che il contratto è in crisi e ci prepariamo ad una fase difficile. Sappiamo che se non cambia niente a febbraio ci saranno gli scioperi. Ma non possiamo dare per scontato che il negoziato sia fallito, anche perché sarebbe un grosso regalo per i falchi di Confindustria e di Federmeccanica».

Pierpaolo Baretta, segretario federale Cisl e segretario generale Fim, non ha perso tutte le speranze in vista del difficile vertice di oggi sul contratto dei metalmeccanici.

E rivolge un appello al governo: «Non chiediamo il suo intervento ma mi stupirei se l'esecutivo, che è il garante dell'ac-

cordo del 22 dicembre, guardasse in modo neutrale al nostro negoziato».

Ritiene possibile evitare una rottura?

«Io sono d'accordo con Sabattini (segretario generale Fim, ndr), che parla di un nuovo incontro prima del 31 gennaio proprio per evitare una rottura.

Oggi comunque verificheremo le reali intenzioni di Federmeccanica e la nostra intenzione è proprio quella di evitare uno scontro frontale».

Ma come mai i margini per un'intesa sono diventati così stretti, nonostante il clima positivo che si era creato dopo l'accordo sul patto sociale del 22 dicembre?

«Penso che una parte di Confindustria, nonostante certe affermazioni retoriche del giorno dopo, non abbia accettato l'accordo del 22 dicembre e che nasconda una certa voglia di disimpegnarsi anche dall'intesa

del luglio '93».

Confindustria dice che non si può firmare un contratto che penalizza la competitività delle imprese...

«Certe affermazioni mi sembrano strumentali. Noto da parte degli industriali un'ossessione dell'Europa che, anziché trasformarsi in una politica più propositiva fatta di più investimenti, più sviluppo, più occupazione, finisce per arroccarsi dietro una politica difensiva e di chiusura. Tutto questo, secondo me, maschera un'idea pericolosa della competizione, secondo la quale le imprese diventano competitive solo ritagliandosi delle nicchie di garanzia. E, poiché non possono più svalutare e non possono più neanche agire facilmente sui prezzi, si concentrano sulla cosiddetta variabile sociale e cioè sul rapporto di lavoro».

Pininfarina e Guidi e cioè Federmeccanica e Confindustria insistono nel dire che le imprese italiane sono meno competitive di quelle europee...

«Lo so, ma non sono d'accordo per due motivi. In primo luogo perché la media dell'inflazione

europea coincide con quella italiana e consente alle aziende di operare con tranquillità. E in secondo luogo perché i salari italiani sono largamente inferiori a quelli europei e in particolare a quelli tedeschi».

Quali sono i punti sui quali siete più vicini con Federmeccanica e quali quelli su cui siete più lontani?

«È possibile fare dei passi in avanti sul sistema dei diritti e sul sistema delle relazioni sindacali. Mentre permangono tre nodi difficili da sciogliere e comunque sufficienti a bloccare il negoziato: sulla riduzione dell'orario, sul salario e sui livelli di contrattazione».

Bé, si tratta di nodi non da poco. Ma ritiene che la partita si giocherà solo sul merito del negoziato?

«Leggendo l'intervista di Guidi (uscita ieri su l'Unità, ndr), mi sembra che ci sia un'interferenza grave sul tavolo negoziale. Da lì esce una posizione di

Confindustria che dice: il contratto dei metalmeccanici non si può fare. Per cui non mi sento di dire che Federmeccanica sia del tutto libera di decidere. Vediamo troppi paletti in giro».

Teme le pressioni dei falchi?

«Credo che le differenze, che pure ci sono, tra falchi e colombe potrebbero stemperarsi se Federmeccanica decidesse di entrare nel merito del negoziato e superasse le posizioni di blocco aprioristico provenienti dall'esterno».

E nel merito voi che proponete?

«Nella nostra piattaforma noi abbiamo posto il problema della competitività delle aziende. Lo dimostra il fatto che

chiediamo un aumento di 80 mila lire lordi in due anni, cioè del 3%. E non si può certo dire che la competitività delle aziende è a rischio per 40 mila lire: l'1,5% l'anno. Su questo ci vorrebbe più correttezza nel trattare i dati».

